

LA TERZA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ di Andrea De Bortoli, Enrico Predazzi e Isabella Susa

Il ruolo tradizionale dell'Università, come è andato evolvendosi nei secoli passati è sempre stato duplice: 1) Formazione e alta educazione da un lato e 2) Ricerca dall'altro. Come risultato dei cambiamenti che sono avvenuti negli ultimi decenni, si suggerisce che sia giunto il momento di cominciare a riconoscere e valorizzare l'esistenza di una Terza Missione per l'Università moderna che chiameremo genericamente 3) Dialogo tra Scienza e Società. Il concetto di Terza Missione dell'Università, termine peraltro non scevro di ambiguità, verrà brevemente discusso e, come esempio italiano di tentativo di adeguare le azioni dell'Università in questa direzione, si discuterà il caso del Centro interuniversitario Agorà Scienza creato a questo scopo dall'insieme delle Università piemontesi portando esempi delle attività svolte al suo interno sia a livello regionale che nazionale.

Nel momento in cui sono all'approvazione del Nuovo Ministro gli Statuti degli Atenei italiani riscritti per adeguarsi alla nuova legge sul sistema universitario, può essere appropriato fare una riflessione su alcuni punti che continuano a restare in ombra nel nostro Paese ma che all'estero attirano sempre di più l'attenzione. Parliamo di quello che va sotto il nome generico di Terza Missione dell'Università che richiede ormai un approfondimento serio e un progetto operativo. La prospettiva è tanto più rilevante in quanto il nuovo Ministro non soltanto è un esperto degli affari universitari ma si è dimostrato sensibile nel passato recente anche a queste tematiche. Tematiche, peraltro, di cui sarà impossibile ignorare l'esistenza a lungo.

Da tempi se non immemori certo molto lontani, l'Università ha avuto tradizionalmente due missioni, l'Alta educazione e la Formazione dei giovani da un lato e la Ricerca dall'altro. Con poco sforzo di immaginazione possiamo avventurarci a congetturare che fino alla prima rivoluzione scientifica del XVII secolo solo la prima di queste due missioni fosse realmente attiva. Il compito dell'Università da quando essa esisteva era quello di formare la classe dirigente o almeno quella intellettuale del Paese: il cerusico, il legale, l'insegnante, il teologo, e così via. A questo compito, Galileo Galilei avrebbe aggiunto la missione della Ricerca (lasciandoci in eredità il Metodo Scientifico come ancora oggi lo conosciamo) e avrebbe così facendo aperto la via alla scienza del mondo moderno.

Questa doppia missione permetteva di tenere in vita un ciclo assai virtuoso: *il Maestro* educava gli studenti (i non molti che potevano permettersi di studiare) e, grazie alla ricerca, formava l'*Allievo* (o, comunque, pochi allievi) che a tempo debito l'avrebbe sostituito nel ruolo di *Maestro*. Un ruolo del tutto adeguato a una società nella quale la ricerca era comunque una eccezione per quanto nobile e notevole. Di fatto, si può far risalire questo schema, con qualche forzatura, a molto più indietro nel tempo quando né l'Università né la scienza esistevano in quanto tali (non avevano neppure un nome, forse potremmo dire che invece di scienziato si parlava di studioso), e cioè a quando lo studioso appassionato di natura di cui parla Lucrezio guardava dalla sua torre d'avorio con distacco in lontananza il popolo affannarsi nelle bisogna quotidiane dalle quali affettava di non essere toccato. Un mondo d'altri tempi che, ampliati come si è detto i suoi confini con la prima rivoluzione scientifica, si è mantenuto essenzialmente immutato per altri trecento anni fino a qualche tempo dopo la seconda guerra mondiale quando da un lato la forte crescita demografica (in cento anni siamo passati da poco più di 1 a 7 miliardi di umani!) e dall'altro la spinta democratica hanno imposto un cambiamento drastico all'Università. Contemporaneamente, almeno nei paesi industrialmente più sviluppati ai quali, comunque, dobbiamo limitare le nostre brevi considerazioni, l'aspettativa della vita umana è praticamente raddoppiata, molte malattie sono state debellate, la fame è di

fatto scomparsa e a sempre maggiori leve di giovani sono state aperte le porte dell'educazione superiore. L'Università, bene o male (in Italia non così bene) è diventata di massa ma nello stesso tempo la ricerca è diventata anche affare non più di pochi e, se non proprio di molti, certo di molti più di quanti fossero stati nel passato.

E, di nuovo senza troppi sforzi di immaginazione, se si analizzano bene le cose, ci si rende conto che è stata proprio la Scienza (insieme alla Tecnologia) a generare i cambiamenti radicali che sono avvenuti negli ultimi 50-100 anni e che hanno cambiato così profondamente la vita dell'uomo. Non sempre o almeno non tutto per il meglio, peraltro. Questo, lentamente, ha fatto sì che le persone comuni cominciasse a porsi dei problemi e a interrogarsi, anche se forse confusamente, proprio sul ruolo della scienza nella vita di tutti i giorni.

La situazione oggi è molto complessa e questo indipendentemente dalle complicazioni peraltro gravissime cui la finanza e i problemi economici stanno abituandoci (speriamo temporaneamente). Da un lato i progressi scientifici e tecnologici hanno portato la vita moderna ad una complessità senza precedenti e aperto all'uomo orizzonti del tutto nuovi lasciandogli molto più tempo per apprezzarne i vantaggi e per godere del tempo libero ma anche per paventare sviluppi angoscianti. Una disponibilità apparentemente illimitata di acqua ed energia (effetto proprio di quegli sviluppi scientifico-tecnologici di cui sopra), una industrializzazione spinta, una trasformazione dell'agricoltura in un lavoro enormemente meno faticoso di quello dei nostri bisnonni e una molto maggiore capacità di sfruttamento delle risorse naturali hanno dato all'uomo occidentale da un lato abitudini allo spreco come sistema di vita e dall'altro illusorie certezze della loro quasi illimitata disponibilità. A fronte di queste conquiste, lo sviluppo contestuale di mezzi di distruzione anche qui senza confini apparenti, il brusco risveglio a che non sempre lo sviluppo tecnologico è immune da controindicazioni, le nuove paure a partire da quelle dei cambiamenti climatici, la crescente

consapevolezza che le risorse del pianeta non sono illimitate, che acqua ed energia non saranno gratuite, o quasi, per sempre e i tanti limiti che restano, hanno a poco a poco ingenerato nell'uomo la convinzione che la scienza (come si fa a distinguere tra scienza e tecnologia?) non è incondizionatamente priva di problemi e di controindicazioni. Con il risultato che si rischia oggi un rifiuto della scienza proprio nel momento in cui bisognerebbe invece imparare a metterne a frutto le potenzialità migliori controllandone i risvolti negativi.

La conseguenza, sempre più incalzante, è che l'Università italiana si deve ormai dotare anche lei di una nuova deontologia e questa, tra ambiguità ancora non completamente risolte costituisce la base della *Terza Missione* di cui stiamo parlando.

Le ambiguità consistono nel significato da attribuire a questo termine. Un primo aspetto consiste nel fatto che bisogna che il ricercatore non solo impari a comunicare ai suoi pari (cosa che ha sempre fatto) ma che impari a comunicare anche al grande pubblico. E questa è una cosa completamente diversa e non solo, ma anche, perché gli stessi strumenti di comunicazione sono cambiati in maniera non solo imprevedibile ma inaspettatamente coinvolgente per tutti. Nessuno scrittore aveva anticipato né il web né lo sviluppo che avrebbero assunto i telefoni cellulari, per limitarci a quelli che sono ormai i mezzi di comunicazione più usuali. Ma sono tante le ragioni di inquietudine per i nuovi compiti che si pongono al ricercatore. Le tante istanze di democrazia partecipativa hanno dimostrato l'importanza che le scelte di fondo della società siano condivise; l'abbiamo visto, per fare esempi semplici, sia al CERN di Ginevra che al Fermilab di Chicago per quel che riguarda tecnologie sospette all'occhio del grande pubblico (anche se ingiustamente tali per quel che riguarda i laboratori di cui sopra) come il nucleare. Questi esempi hanno dimostrato come sia possibile raggiungere decisioni condivise fra operatori e utenti attraverso una discussione sui meriti delle proposte con un loro adeguato approfondimento. Per questo, però, è fondamentale che il ricercatore impari non

solo a comunicare l'essenza delle sue ricerche ma anche a spiegare perché ritiene che queste ricerche debbano essere fatte e ad accogliere le questioni portate dalla società. Per un secondo aspetto, il ricercatore e la società tutta devono entrare nell'ordine di idee che l'educazione deve essere un processo continuo che dura tutta la vita e che come tale, di nuovo, deve essere compito dell'Università organizzare e mantenere attivo. Infine, terzo aspetto essenziale, il ricercatore deve, quando è il caso e questo è sicuramente sempre vero nelle scienze naturali e in particolare in quelle a taglio applicativo, imparare a effettuare il necessario trasferimento tecnologico per il quale, ormai, la maggior parte degli Atenei si è già attivata o si sta alacremente attivando. Di fatto, quest'ultimo è, spesso, il significato prevalente attribuito al termine Terza Missione dell'Università ma ciò è fortemente riduttivo. Qui, noi lo interpreteremo nel senso più ampio come riferito a tutte le attività descritte sopra che mettono in relazione Scienza e Società promuovendo il dialogo tra le parti.

La nascita della Terza Missione dell'Università in quanto tale è difficile da datare con precisione ma, volendole dare una data, possiamo forse farla risalire al celebre Rapporto Bodmer sul *Public Understanding of Science* (Royal Society, 1985) che rappresenta, peraltro, un punto di coagulazione di un processo avviato molto prima e che non è eccessivo far risalire agli inizi della rivoluzione industriale. Non è questo il luogo per fare una riflessione precisa su questa peraltro importante tappa perché ci porterebbe troppo lontano.

Per questo rimandiamo a testi ormai classici (Borgna, 2001) o di prossima pubblicazione (Barone et al. In pubblicazione). Ricordiamo solo che questo rapporto istituzionalizza in un certo senso il tema dei rapporti scienza-società, fino ad allora rimasti abbastanza confinati a circoli ristretti, e marca la nascita di un settore di studi sulla comprensione pubblica di scienza e tecnologia. Abbastanza curiosamente, insieme alla consapevolezza della inderogabilità di questi studi, verso la fine del secolo appena trascorso si è sviluppata anche

nei paesi a maggior sviluppo industriale una progressiva disaffezione dei giovani nei confronti degli studi delle scienze di base, fisica, chimica, matematica, geologia ecc. Disaffezione che nell'ultimo decennio del Novecento ha portato a un calo del 60% circa delle immatricolazioni all'Università. I due fenomeni, non strettamente interdipendenti ma neppure totalmente scollegati, hanno portato ad azioni per riattivare l'attenzione dei giovani che si devono iscrivere all'Università per rilanciarne le scelte verso materie scientifiche (in Italia, tipicamente, il Progetto *Lauree Scientifiche*, www.progettolaureescientifiche.it), ma hanno anche favorito un fiorire di attività per la diffusione di scienza e tecnologia anche a livello popolare con conferenze, festival, giornate della scienza, musei, caffè della scienza ecc. Allo stesso tempo, i sociologi, ma anche le persone comuni, hanno cominciato a razionalizzare l'idea che la scienza è non solo importante per la vita di tutti i giorni ma che è essa pure cultura anche se resta tuttora elevata la barriera che fa sì, per esempio, che in molti convegni, pur lasciando ampio spazio a dibattiti scientifici, lo studioso non di estrazione scientifica continui a tenere istintivamente separate le due culture. Non infrequentemente, anche se ormai raramente espressa, s'intuisce tuttora una specie di naturale presunzione di subordinazione di quella scientifica a quella umanistica. Questo, almeno in Italia, non è certo sorprendente data la lunga dominazione sul mondo culturale dei preconcetti crociani sulla scienza. Comunque, sia pure faticosamente, ha cominciato a farsi strada la nozione dell'importanza di avviare una alfabetizzazione scientifica della società la cui origine, peraltro, risale a movimenti che hanno avuto inizio nel secondo dopoguerra, a partire dagli Stati Uniti.

Il complesso di attività ricordato sopra come caratteristiche della Terza Missione dell'Università potremmo sintetizzarlo in *"Continuing Learning"*, *"Science in Society"* e *"Technological Transfer"*. Queste attività, all'apparenza slegate fra loro sono invece indissolubilmente collegate.

In molti altri paesi tali attività sono già proposte da tempo quando non

istituzionalizzate ma questo non è in genere il caso per l'Italia.

Per limitarci a un esempio (ma sono peraltro parecchi i paesi che hanno già fatto passi importanti in questa direzione), può essere utile ricordare che dal 1997 l'Università svedese si è dotata di un protocollo comune nel suo statuto di base, lo *Higher Education Act*, che stabilisce che l'Università deve:

- i) Educare;
- ii) Fare ricerca;
- iii) Collaborare.

Più specificamente, deve "... *cooperare con la comunità (organizzazioni e compagnie, associazioni e singoli) e informare sulle sue operazioni*". E, quindi, collaborare sui seguenti temi:

- Informazione;
- Dialogo con la Società;
- Formazione alla comunicazione;
- Interazione con il sistema scolastico;
- Interazione con imprese e innovazione;
- Imparare a fare trasferimento tecnologico;
- Imparare a interagire con la politica.

Come si vede, si parla di una collaborazione e di una comunicazione che copre tutti i possibili risvolti delle interazioni fra società e sapere/ricerca accademico ricordati sopra nel loro senso più ampio.

Questa che, bisogna ammetterlo, anche per un paese moderno e all'avanguardia come la Svezia rimane pur sempre soprattutto una raccomandazione che per quanto forte è ancora largamente inattuata, è stata fatta propria anche dalle Accademie Nazionali dei 13 principali paesi (i paesi del G8) che hanno raccomandato un insieme di 5 azioni ai Governi dei loro rispettivi paesi. Per quanto riguarda il punto in questione, le Accademie chiedono che i loro Governi: "*sostengano ed espandano i programmi esistenti che facilitano le interazioni bilaterali fra scienziati da un lato e il pubblico, i media e i decisori dall'altro.*"

Chi sia vissuto abbastanza da vedere come usualmente evolvono (la fine che fanno) raccomandazioni di questo tipo potrebbe ricordare il proverbio italiano secondo il

quale le vie dell'inferno sono pavimentate di buone intenzioni ma, invece, bisogna una volta di più aggrapparsi all'ottimismo della volontà nello sperare che questa sia la volta buona.

Su questa strada, d'altra parte, qualche progresso è già stato fatto anche in Italia nella direzione di rendere sempre più stretti i legami per stabilire un ponte costruito sul paradigma: Università-Comunicazione-Società. È del 2006 la prima mossa con cui l'Università di Torino si è dotata di uno strumento *ad hoc* con il quale, come primo passo ha proposto ed attuato l'istituzione di un Centro chiamato, non a caso, Agorà Scienza (www.agorascienza.it). Dal 2009 il Centro è stato esteso a includere operativamente e programmaticamente tutte le altre Università Piemontesi, il Politecnico di Torino, l'Università del Piemonte Orientale e l'Università di Scienze Gastronomiche trasformandolo in Centro Interuniversitario. Fra i vari punti, il suo Atto Costitutivo prevede che il Centro operi per:

- La diffusione della cultura scientifica;
- Il dialogo tra scienza e società;
- La formazione dei ricercatori alla comunicazione della scienza;
- L'innovazione nella didattica delle scienze;
- La ricerca sui temi Science in Society;
- Lo sviluppo di una cittadinanza scientifica.

Non casualmente, sono proprio i temi previsti dallo *Higher Education Act* dell'Università svedese ricordato sopra.

Contestualmente alla decisione di istituire Agorà Scienza come Centro interuniversitario, il Senato Accademico dell'Università di Torino il 3 marzo 2009 approvava la seguente dichiarazione: "*L'Università degli Studi di Torino, nel convincimento che la conoscenza rappresenta una risorsa essenziale per l'economia e per la crescita della società, considera il dialogo con la società e il trasferimento tecnologico e della conoscenza obiettivi primari e a tal fine favorisce e sostiene processi di sviluppo fondati sulla conoscenza e sulla loro comunicazione. L'Università degli Studi di Torino, al fine di costruire un rapporto aperto e*

dialogico con la società, ritiene che la formazione degli studenti e dei ricercatori alla comunicazione pubblica della ricerca, la creazione di nuovi spazi di confronto e studio sui temi del rapporto complesso tra scienza e società, lo stimolo alla costruzione di una solida "cittadinanza scientifica" siano da considerare tra i suoi obiettivi".

Da sottolineare la vocazione di Agorà Scienza a configurarsi come un motore per estendere ad altre realtà territoriali (nazionali e internazionali) le attività di disseminazione e diffusione della cultura scientifica e della pratica di comunicazione della scienza nei confronti della Società. Questo nella profonda convinzione che sia opportuno diffondere ma anche raccogliere informazioni adeguate su attività analoghe che possano essere già state sperimentate altrove o che siano in procinto di esserlo. Alcune attività del Centro sono ormai state estese in qualche altra Regione italiana ma molto resta da fare in questa direzione. Raccogliere informazioni su questo punto, sia detto per inciso, è proprio uno dei motivi di questo articolo insieme, è ovvio, a quello di informare i possibili interessati dell'esistenza del Centro stesso e delle sue attività nella speranza che queste possano estendersi oltre i confini della Regione in cui sono state finora messe in azione.

Descrivere brevemente le attività del Centro Agorà Scienza pertanto, significherà esemplificare con casi concreti come sia possibile attuare esplicitamente questo avvicinamento tra ricercatori e pubblico che abbiamo classificato sotto il nome generico di Terza Missione anche se non potremo, è ovvio, spendere troppo tempo per illustrare in grande dettaglio tutte le attività già svolte da Agorà Scienza nei suoi non molti anni di vita. Cominciamo con il ricordare i filoni cui le attività in questione afferiscono e cioè:

- Attività di sensibilizzazione alla comunicazione nei confronti di ricercatori e dottorandi;
- Attività di ricerca;
- Attività nei confronti della Scuola;
- Attività nei confronti del pubblico colto/informato;
- Attività nei confronti del pubblico generalista.

Come si può immaginare, date le premesse, è soprattutto lungo i primi tre filoni che si sono sviluppate le azioni del Centro. Mentre l'invito è di andare ad approfondire l'informazione sul sito già segnalato di Agorà Scienza, vale la pena soffermarci brevemente su ciò che è già stato realizzato in quanto esemplificativo di un ventaglio di attività miranti a portare le Università del Centro a contatto con la società, a trasmetterne saperi e conoscenze da un lato e, dall'altro lato, a sensibilizzare docenti e ricercatori di oggi e di domani all'opportunità/necessità di queste attività cioè, appunto, ad incamminarsi verso l'accoglimento della Terza Missione di cui ci stiamo occupando.

- **L'Attività di sensibilizzazione alla comunicazione nei confronti di ricercatori e dottorandi** è, da quanto precedentemente esposto, una delle ragioni principali della nascita del Centro e della sua esistenza. A parte attività meno rilevanti dal punto di vista organizzativo ma forse non da quello metodologico (vedi sotto), questo filone ha già portato a organizzare negli ultimi sei anni 5 scuole estive (una all'anno) che hanno coinvolto complessivamente circa 300 dottorandi e ricercatori di tutte le Università italiane (oltre a qualche straniero) di tutte le discipline e aree di ricerca. Dal punto di vista pratico, lo schema seguito appare abbastanza atipico sul piano internazionale e consiste nel selezionare ogni anno un tema sul quale per una intera settimana vengono organizzate lezioni da parte di specialisti e laboratori offerti a una cinquantina di ricercatori. La scuola, chiamata non a caso SCS (Scienza, Comunicazione, Società) ha già operato nelle sue 5 edizioni su temi diversi ma sempre legati ai rapporti scienza società. Dettagli sul sito di Agorà Scienza.

- **Per quanto riguarda le attività di ricerca**, oltre alla partecipazione o l'organizzazione di conferenze, meeting, incontri di vari tipi (e a parte altre attività su cui torneremo brevemente sotto), un secondo importante progetto del Centro, radicalmente diverso, consiste in una indagine conoscitiva che è nelle fasi finali di lancio e che è rivolta,

crediamo per la prima volta in assoluto in Italia almeno, ad una intera classe di scienziati italiani con un rovesciamento totale di quello che di solito avviene in queste iniziative. Di solito le indagini sono rivolte alla società per saggiare le valutazioni che essa dà della scienza e delle sue relazioni con gli scienziati. Qui ci si propone esattamente l'inverso: una categoria uniforme di ricercatori (i fisici) e non soltanto un gruppo disomogeneo di scienziati, saranno coinvolti per avere una valutazione dei loro rapporti con la società e per raccogliere al riguardo suggerimenti e opinioni. Ci aspettiamo risultati di estremo interesse da questa indagine che sta prendendo le mosse mentre scriviamo. Questa indagine sarà presto estesa ad altre categorie omogenee di scienziati anche per l'inerente interesse intrinseco di confronto.

- **L'Attività nei confronti della Scuola** è forse il singolo campo nel quale maggiore è stato l'impegno del Centro e dove più estesi sono stati i risultati. Trascureremo anche qui di ricordare iniziative sporadiche di conferenze, incontri ecc. per limitarci ai progetti più significativi. Il primo e più innovativo progetto (siamo ormai alla sua terza edizione avendo finora già raggiunto letteralmente migliaia di studenti, precisamente dell'ordine di 4.000), è chiamato *Scienza Attiva* (per dettagli www.scienzattiva.eu). Si tratta di un progetto di democrazia partecipativa su temi a carattere scientifico-tecnologico organizzato quasi del tutto via web che per la prima volta in Italia almeno, ma non abbiamo trovato esempi neppure all'estero, è stato concepito per permettere a ogni classe di scuola superiore di:

i) Rispondere ad un bando di selezione lanciato all'inizio dell'autunno iscrivendosi a trattare uno degli argomenti proposti dal Centro (di norma due all'anno); centrale in questa fase, come nella successiva, il ruolo dei docenti di riferimento della classe;

ii) Informarsi sul tema prescelto grazie al materiale preparato ad hoc da un panel di esperti, dibattere al loro interno ponendo via web domande agli stessi esperti che rispondono sempre via web;

iii) Dopo un periodo nel quale il dibattito prosegue ma viene esteso a tutte le classi che si sono iscritte, in una riunione finale che vede riuniti i docenti di riferimento delle classi interessate e i portavoce delle medesime, un esperto moderatore seleziona attraverso un metodo di democrazia partecipativa una serie di proposte (discusse collettivamente e modificate fino a raggiungere un consenso condiviso) che;

iv) Sotto forma di raccomandazioni apposite, vengono trasmesse ai responsabili politici che vengono invitati a partecipare a questa riunione conclusiva.

A parte l'innovatività metodologica, il progetto è svolto quasi integralmente via web, *Scienza Attiva* è un progetto particolarmente interessante perché si presta a essere esteso anche ad altre realtà territoriali. Quest'anno per esempio, giunto alla sua terza edizione, è stato infatti esteso istituzionalmente alla Lombardia e, un certo numero di scuole di altre regioni (Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia), si sono iscritte in maniera autonoma. L'abbondante materiale scientifico accumulato in ormai tre anni di attività sarà quasi certamente utilizzato per una iniziativa di contorno, probabilmente già a partire dal prossimo anno accademico. Sono anche allo studio estensioni di questo tipo di progetto a livello nazionale e, perché no, magari anche sovranazionale.

Una seconda iniziativa di forte interesse, chiamata *Scientific Summer Academy*, giunta ormai alla seconda edizione, ha riguardato invece una selezione molto elitaria di 50 fra i migliori studenti delle scuole superiori piemontesi (al contrario di *Scienza Attiva* la cui specificità è l'alto numero di studenti coinvolti). A questi è stata offerta una settimana di full immersion in attività accademiche, lezioni la mattina da parte di giovani ricercatori di alta qualificazione scientifica e laboratori il pomeriggio scelti nei limiti del possibile dagli studenti stessi che a piccoli gruppi (non più di tre, massimo quattro unità) sono stati portati in strutture universitarie dove ricercatori e dottorandi si sono messi a loro disposizione per effettuare vere e proprie piccole ricerche sperimentali di tipo accademico. Con questo sistema, quasi a

paradigma delle possibilità che può offrire il sistema, i ricercatori di oggi imparano a comunicare le loro ricerche e quelli del domani a rendersi conto delle difficoltà di questa operazione. Nella quasi totalità dei casi, con grande interesse e soddisfazione degli studenti coinvolti e dei ricercatori stessi.

Fra le attività ancora da menzionare in questo filone, il concorso fra le scuole e la giornata delle cellule staminali in collaborazione con UNISTEM.

- **Le attività nei confronti del pubblico colto/informato**, pur non fra gli scopi prioritari del Centro si sono tradotte in svariate iniziative strategiche fra cui ricordiamo soltanto un Convegno, L'Università ponte tra Scienza e Società, poi, in epoca più recente, un ciclo di dieci incontri organizzati in collaborazione con l'Accademia delle Scienze di Torino in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia di alto contenuto scientifico multidisciplinare intitolato "Il Secolo della Scienza" e, per completezza, le giornate a ricordo della ricorrenza (200 anni) dei lavori seminali di Amedeo Avogadro. Di nuovo rinviamo al sito di Agorà Scienza per approfondimenti.

- **Le attività nei confronti del pubblico generalista** sono anch'esse state molte e di diversa importanza ma ne ricordiamo soltanto due.

La prima, la più rilevante, è stata l'organizzazione insieme ad altre due Istituzioni (la Compagnia di San Paolo e l'Associazione CentroScienza Onlus) della quarta edizione del più grande convegno europeo pan-scientifico e transdisciplinare rivolto sia agli scienziati che al grande pubblico e cioè lo EuroScience Open Forum (ESOF2010) che nel luglio 2010 ha portato a Torino quasi 5000 scienziati (di cui il 50% giovani) che in una cornice di grande prestigio hanno avuto a disposizione un programma di circa 200 sessioni scientifiche di tutte le tipologie trasmesse per la prima volta tutte integralmente via web (circa 500.000 contatti). Oltre a questo, l'evento ha visto la partecipazione alle attività complementari di intrattenimenti cittadini di

oltre 75.000 persone del grande pubblico (vedi www.esof2010.org).

La seconda molto impegnativa iniziativa è consistita nel collaborare all'organizzazione della Notte Europea dei Ricercatori promossa e finanziata dalla Commissione Europea che a Torino e in Piemonte è stata presente in tutte le sei edizioni che si sono finora svolte, dal 2006 al 2011 e che hanno visto una partecipazione crescente di pubblico, di interesse e di città partecipanti. Agorà Scienza è stata fra i partner di tutte queste edizioni e in particolare ha direttamente coordinato l'ultima.

Nato con un contributo iniziale dell'Università di Torino (e, in particolare delle sue Facoltà), il Centro nella sua breve vita ha ricevuto supporto e sostegno da molti Enti pubblici e privati, Compagnia di San Paolo, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Fondazione CRT, Fondazione Cariplo, Fondazione Giovanni Agnelli, MIUR e, indirettamente, per le attività verso il grande pubblico (soprattutto per l'organizzazione di ESOF2010), da numerosi altri Enti Nazionali e Internazionali che sarebbe troppo lungo citare.

Due i messaggi con cui vorremmo concludere.

Il più importante, dal punto di vista del tema di questo articolo, è che al di là di una sana competizione disciplinare fra Università da incoraggiare fortemente per le possibili collaborazioni e per gli sviluppi cui potrebbe portare, l'esempio del Centro Agorà Scienza dimostra la viabilità di una forma di collaborazione quasi spontanea cui si può giungere sul tema della Terza Missione dell'Università e che può tradursi in una sinergia di alta qualità di cui il modello discusso ha mostrato l'operatività e la produttività a livello Regionale. Vi sono pochi dubbi sulle potenzialità insite nella possibilità di estendere questo esempio di collaborazione a livello nazionale e, per alcune iniziative, addirittura a livello internazionale. Questo potrebbe assumere varie forme ma sarebbe opportuno potesse venir preso in considerazione a livello di

coordinamento nazionale. Anche perché, e questo è il secondo messaggio corollario del precedente, l'esempio portato dimostra che si

può fare veramente molto anche con relativamente poco. Il Centro Agorà Scienza ne è un esempio esplicito.

Bibliografia

- Borgna P. (2001), Immagini pubbliche della scienza. Gli italiani e la ricerca scientifica e tecnologica, Edizioni di Comunità, Torino.
- Royal Society (1985), The Public Understanding of Science (Bodmer Report), The Royal Society of London.
- Barone V. et al. In corso di pubblicazione.

ANDREA DE BORTOLI

Segretario scientifico del Centro Interuniversitario Agorà Scienza di Torino. Laureato in Scienza dei Materiali, dopo un breve periodo di ricerca in azienda si è specializzato in comunicazione scientifica prima con un Master e successivamente con un Dottorato di Ricerca. Si occupa da anni del rapporto tra scienza e società e in particolare di metodi partecipativi per il coinvolgimento di giovani e cittadini su tematiche scientifiche e tecnologiche e dell'istituzionalizzazione della terza missione dell'università. Coordina dal 2011 il progetto europeo della Notte dei Ricercatori in Piemonte.

ENRICO PREDAZZI

Professore emerito di Fisica Teorica all'Università di Torino dove è stato Preside della Facoltà di Scienze MFN e presidente della Conferenza Nazionale dei Presidi delle Facoltà di Scienze MFN. Membro Nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino. È stato membro della Giunta Esecutiva INFN (1977-1980) e Direttore del Dipartimento di Fisica Teorica (Torino). È autore di circa 270 pubblicazioni su fisica teorica delle particelle e meccanica quantistica in giornali con referee internazionali, di tre libri di ricerca e quattro di didattica. Fondatore e attuale presidente di Agorà Scienza, un Centro interuniversitario dedicato alla promozione della Scienza e alla formazione di PhD e giovani ricercatori per la comunicazione della Scienza. Ha coordinato ESOF 2010 a Torino.

ISABELLA SUSÀ

Coordinatore scientifico del Centro Interuniversitario Agorà Scienza. Dottorato di ricerca in Matematica Applicata dell'Università di Grenoble, dopo aver lavorato nella ricerca scientifica (modelli matematici di neuroni), dal 2004 si dedica alla diffusione della cultura scientifica, all'ideazione di attività per scuole, studenti universitari e dottorandi, collaborando con diverse università europee. Durante ESOF2010 (Euroscience Open Forum) ha coordinato il Career Programme, il programma di attività dedicato ai giovani ricercatori provenienti da tutto il mondo.

Contatti:

Centro Interuniversitario Agorà Scienza
Tel.+39 011 6702737 fax.+39 0116702746
E-mail:agorascienza@unito.it

Via Po, 18

10123 Torino

www.agorascienza.it